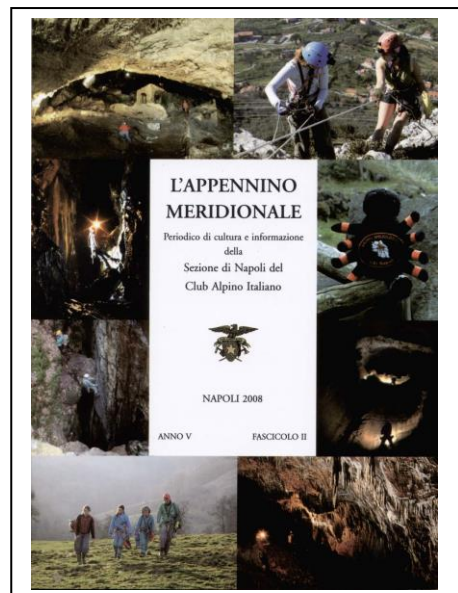


Estratto da
“L’Appennino Meridionale”
Anno V Fascicolo II
Napoli 2008



ALFONSO PICIOCCHI & ROSSELLA TEDESCO
GLI ANNI DAL 1957 AL 1969

Dopo sei anni circa di fattiva collaborazione speleologica di alcuni soci della Sezione di Napoli del CAI con il Centro Speleologico Meridionale (CSM), unico gruppo allora operante in Campania, promotori Pasquale Monaco, Guido Padula, Alfonso Piciocchi, Ugo Porta, Aurelio Spera, si decise di costituire il Gruppo Speleologico della Sezione di Napoli del CAI: il 13 settembre 1957, sotto la presidenza di Augusto Garroni, fu stilato il nuovo regolamento ed all'unanimità fu eletto Capogruppo A. Piciocchi.

Bisogna comunque ricordare che fin dall'inizio fu determinante, sia per la formazione del gruppo, sia per il suo progredire, la sempre valida e fattiva collaborazione di U. Porta che si prodigò nel campo scientifico ed in quello organizzativo.

Le prime imprese del gruppo furono le esplorazioni delle grotte nell'area di Positano (SA) e ad una di esse fu dato il nome di due cari compagni tragicamente scomparsi sul Monte Cervino: la Grotta Monaco-Spera. Essa, con il suo grandioso sviluppo a camino, dette ufficialmente inizio alla lunga serie di attività di esplorazioni e di ricerca scientifica che, senza interruzione, continua ancora oggi.

Nel maggio 1958 Antonio Acone, Pino Falvo, Sergio Pericoli e A. Piciocchi, su di uno strapiombo del versante S-SW dei Monti Alburni, esplorarono e rilevarono un fondo di grotta crollata, denominata Grotta di Frà Liberto (Cp 186), con interessanti pitture rupestri raffiguranti uomini in caccia.

All'interno fu anche effettuato uno scavo che portò alla luce alcuni manufatti in selce.

Risale allo stesso periodo anche il ritrovamento, da parte di S. Pericoli, di alcuni manufatti litici fluitati in prossimità delle "Cortine Sonore" nella Grotta di Castelcivita (Cp 2).

Nell'autunno dello stesso anno il gruppo speleologico partecipò al Congresso di Speleologia tenutosi a Bari il 12 ottobre.

Sempre verso al fine dell'ottobre 1958, Roberto Nappo, Paolo Bader, Pasquale Benvenuto, P. Falvo, A. Garroni, A. Acone ed A. Piciocchi tentarono, memori delle precedenti esplorazioni e sulla base dei risultati ottenuti da altri gruppi speleologici, con il fiume in piena, di proseguire l'esplorazione dell'Inghiottitoio del Bussento (Cp 18) e raggiunsero il sifone terminale che rappresenta tutt'ora la quota massima raggiunta.

Nel 1959 furono esplorate alcune voragini nell'area di Roccadaspide (SA) e tra le più importanti sono da segnalare la Voragine della Strada (Cp 182), la Voragine del Macello (Cp 181) e la Voragine del Cimitero (Cp 180).

In questo periodo dettero il loro contributo all'attività di ricerca del gruppo i geologi Piero De Castro e Raffaele Scorziello.

Nello stesso periodo l'attività del gruppo si spinse anche fuori della Campania: furono effettuate ricerche a carattere speleo-paleontologiche nel materano, esplorazioni nella Grotta di Pastena nel basso Lazio, nelle grotte di Acquafredda, nelle grotte di Avella e Capo D'Orso

Risalgono anche a tale periodo le presentazioni del gruppo in campo nazionale, con la partecipazione al Congresso di Jesi ed al Campo Internazionale di Roccasecca. Inoltre, in questa fase di intensa attività, entrarono a far parte del gruppo Gigi Angelici, Ubaldo Candrina, Glauco Izzo, Ulisse Lapegna, Raffaele

Lombardi, Gennaro Piccoli, Paolo Roitz.

L'attività proseguì con l'esplorazione delle grotte ossifere di Marina di Camerota (SA), delle grotte di Capri, in cui furono effettuate interessanti ricerche paleontologiche, e della Grotta di Castelcivita ove fu scoperta una nuova ramificazione denominata poi "Cunicolo CAI".

Questa ramificazione condusse gli esploratori alla individuazione di un fiume sotterraneo che si ritenne fosse lo stesso che, in epoche remote, aveva eroso le viscere dell'Alburno contribuendo alla formazione di tutto il suo sistema carsico ipogeo.

In occasione di questa scoperta furono effettuate prove di colorazione per stabilire l'esistenza di un'eventuale comunicazione tra la Grotta di Castelcivita e la Grotta dell'Ausino (Cp 12), situata lungo la stessa direttrice tettonica ma a quota più bassa, quasi sul greto del fiume Calore. Queste prove dettero esito positivo in quanto fu registrata l'attivazione dei recettori sia alle sorgenti in località Vecchio Mulino, sia nel laghetto interno della Grotta dell'Ausino.

Tra gli anni 1959 e 1963 entrarono a far parte del gruppo: Eduardo Capuano, Raffaele De Rienzo, Giuseppina Moleta, Aurelio Nardella, Antonio Rodriquez, Paolo Scandone, Bruno Scotto, Italo Sgrosso, Mario Torre, Antonio Vona; sono di questo periodo le esplorazioni della Grotta dei Briganti e del Trabucco della Civita (Cp 679) a Pietraroia, di un diverticolo della Grotta di Pertosa (Cp 1), della Grotta di Moliterno, della Voragine di Vesolo di Rocca, della Voragine di Pozzo di Venere (Cp 791) a San Cipriano Picentino, della Caverna del Cervaro presso Lagonegro, della Voragine dei Candaloni (Cp 60) nella Piana di Verteglia.

Impresa degna di rilievo fu appunto l'esplorazione del Trabucco della Civita di Pietraroia, oggetto di una nota presentata in occasione del Congresso di Speleologia dell'Italia centro-meridionale tenutosi a Terracina il 9 marzo 1963 e di una pubblicazione scientifica.

Anche la Caverna del Cervaro, dopo i saggi di scavo ed i ritrovamenti eneolitici fatti da E. Capuano, A. Nardella, A. Piciocchi, P. Scandone, fu oggetto, dopo alcuni anni, di un lavoro di antropologia.

Dopo i rilevamenti effettuati da A. Piciocchi ed I. Sgroso in alcuni ripari sotto roccia della zona di Cicciano, dove furono rinvenuti interessanti reperti mesolitici, cominciò a prendere forma nel gruppo una coscienza paleontologica.

Risale ai primi mesi del 1964 l'esplorazione, su invito del Sindaco di Manocalzati, Benedetto Tirone, e di Mario Del Mauro, di un pozzo di epoca romana venuto casualmente alla luce durante la costruzione di una scuola.

In questo stesso anno furono effettuate esplorazioni nella Grotta di Tramutola, nella Grotta di Santacroce di Ottati (Cp 692), nella Grotta di Castelcivita e nella Grotta degli Iscolelli (Cp 343) a Marina di Camerota.

Nel 1965, dopo varie ricognizioni in diverse località della Campania e della Lucania, dopo una nuova esplorazione della Grotta di Tramutola, fu iniziato uno scavo sistematico nella Grotta di Madonna del Granato (Cp 784) presso Capaccio.

La cavità, che si rivelò poi essere una grotta sepolcrale del fine bronzo - transizione ferro, conservava interessanti reperti, tra cui un vaso miceneo, che furono consegnati al Museo di Paestum.

L'attività del gruppo nel 1966 fu abbastanza intensa e sono da segnalare in questo periodo le esplorazioni della Grotta di Rio Torto (Cp 528) alle pendici del Monte Cervati, della Grotta di San Rufo (Cp 356), della Grotta di Sassano, della Grotta di Nardantuono (Cp 20), dell'Affunnaturo di Vallivona (Cp 633) sulla vetta del Monte Cervati, della Voragine Acqua della Conca, quest'ultima profonda oltre 60 metri ed al cui interno, mistero mai risolto, fu rinvenuto un cane ancora vivo che i componenti della spedizione, dopo sforzi non indifferenti, riuscirono a riportare in superficie.

In questo periodo il gruppo cominciò anche a dare il suo piccolo contributo alle manifestazioni in sede ed a tale fine effettuò nella Grotta Pandone (Cp 714) in Costiera Amalfitana una serie di riprese fotografiche che vennero poi proiettate sperimentando il tema di «Sons et lumières». Sulla base di questo esperimento, pienamente riuscito, alcuni anni dopo, ripropose lo stesso tema che ebbe però come protagonista, se così si può dire, l'ancor più bella Grotta di Castelcivita.

Il **1967** fu un anno dedicato quasi interamente alla ricerca e agli scavi nella **Grotta di Nardantuono ad Olevano sul Tusciano**, con più di 30 uscite ed un'alta percentuale di presenze.

Se si pensa che la grotta è raggiungibile dopo circa due ore di marcia massacrante lungo un impervio sentiero, se si pensa alle ore ed ore di metodici scavi effettuati alla luce di torce ed ai non meno massacranti ritorni degli uomini sfiniti e con gli zaini colmi di materiale e reperti, se si pensa ancora che è stato scoperto il più bell'insediamento della Civiltà Appenninica nel mezzogiorno, è veramente degna di nota l'attività e l'entusiasmo di tutto il gruppo.

Fu, grazie al fascino recondito di questa impresa, che la schiera dei componenti si arricchì di nomi quali: Eduardo Balletta, Jole Buonfiglio, Silvio di Nocera, Luciano Gargiulo, Giulia Irace, Rosario e Matteo Paone, Silvana e Manlio Perelli, Mario Salmieri, Renato Severino, Amalia Tavernier, Carlo e Antonio Piciocchi.

Nello stesso anno, e precisamente nel mese di agosto, S. di Nocera, U. Lapegna, A. Nardella, dettero la loro adesione al V Corso della Scuola Nazionale di Speleologia del Club Alpino Italiano (SNS – CAI) tenutosi a Trieste ed organizzato dalla Commissione Grotte Eugenio Boegan (CGEB) della Società Alpina delle Giulie (SAG).

L'attività del 1968 fu un poco più varia dal momento che furono alternate esplorazioni con carattere di speleologia pura a spedizioni con fini esclusivamente paleontologici.

Per le prime bisogna ricordare le esplorazioni della Voragine della Ferrovia a Pergola, della Grotta di Monte Cigno (Cp 46) a Cerreto Sannita, di un diverticolo della Grotta di Pertosa e, su invito del Presidente dell'EPT di Avellino, Ernesto Amatucci, della Grotta del Sambuco (Cp 722) in località Villanova di Serino.

Per la parte paleontologica furono visitate alcune grotte a Cannalonga (SA) dove vennero rinvenuti fondi di capanna e reperti classificati poi come appartenenti al Campignano, ed a San Chirico Raparo (PZ), ove furono portati alla luce manufatti ceramici della Civiltà Appenninica.

Risale ancora a questo anno l'adesione al gruppo di nuovi elementi quali: Salvatore Lamina, Anna Maria Meucci e Gino Taccogna.

Il 29 ottobre **1968** si riunì l'Assemblea Generale Ordinaria del Gruppo Speleologico ed ancora una volta, come era accaduto d'altra parte per il passato, venne riconfermato all'unanimità capogruppo A. Piciocchi, così come vennero riconfermate tutte le altre cariche sociali.

Comunque è da rilevare che, in quella assemblea, per la prima volta, **si decise di organizzare il gruppo su basi definitivamente scientifiche** mettendo da parte l'aspetto esclusivamente esplorativo ed escursionistico che era stata la caratteristica degli anni passati.

Vennero pertanto istituite delle squadre specializzate come: paleontologi, geologi, paleontologi, biologi, topografi, fotografi, sommozzatori, oltre naturalmente ad una squadra particolarmente addestrata a compiere attività di esplorazioni.

Alla costituzione della squadra sommozzatori contribuirono, in qualità di collaboratori, Marco Giardina, Massimo Scarpati e Leopoldo Vigo.

Fu proprio per l'istituzione di queste nuove squadre e particolarmente di quella dei sommozzatori che, nel 1969, il gruppo decise di forzare il sifone terminale del "Cunicolo CAI" della Grotta di Castelcivita per stabilire, in via definitiva, l'esistenza di una via di comunicazione tra questa e la Grotta dell'Ausino.

Questo studio richiese molte esplorazioni e la squadra sommozzatori, nel corso di rischiose immersioni, scoprì un notevole complesso di cavità sommerse che si sviluppano per oltre duecento metri; durante una di queste esplorazioni fu inoltre scoperto un enorme pozzo verticale nel quale si toccò la quota relativa di -40 metri senza tuttavia giungere sul fondo.

Alla luce delle conoscenze di allora non sembrava esistere dunque una ben definita via di comunicazione tra le due grotte oggetto di studio.

Si supponeva comunque che i due sistemi idrici non fossero indipendenti grazie alla fitta rete di fessure che interessa tutta la massa calcarea dei Monti Alburni.

Durante una ricognizione nella **Grotta dell'Ausino ebbe luogo l'occasionale ritrovamento di materiale preistorico ascrivibile alla Civiltà Appenninica**; questa scoperta dette il via ad una nuova campagna di scavi promossa con entusiasmo da A. Piciocchi e dalla squadra paleontologica.

Per concludere la cronaca dell'attività del 1969 bisogna ancora ricordare l'esplorazione della Grotta del Trarro (Cp 766) a Marina di Camerota, del Pozzo Muriaturo (Cp 682) a Cusano Mutri ed una ulteriore ricognizione nella Grotta del Sambuco a Serino.

LUCA COZZOLINO & NICOLETTA PIANESE

GLI ANNI DAL 1970 AL 1979

Gli anni '70 rappresentarono per la speleologia napoletana anni di intensa attività sia da un punto di vista scientifico che esplorativo. Una tale prolificità la si deve non solo all'entusiasmo di vecchi e nuovi componenti del gruppo, ma anche alla preparazione scientifica di alcuni soci geologi, paleontologi e topografi.

Purtroppo però, questi anni sono stati anni segnati anche da una immane tragedia che coinvolse l'intero Gruppo Speleologico del CAI Napoli.

Negli anni a cavallo tra il decennio precedente e questo, le attività del GS CAI Napoli procedettero con continuità.

Infatti, nei primi mesi del 1970 ripresero le esplorazioni della Grotta del Sambuco (Cp 722) a Serino, iniziata qualche anno prima e interrotta varie volte a causa di condizioni ambientali sfavorevoli.

Per tutto il mese di dicembre dello stesso anno fino all'estate del 1971, proseguì anche la campagna di scavo alla Grotta dell'Ausino (Cp 12), ripresa successivamente nei mesi di settembre, ottobre e novembre dello stesso 1971; si allacciarono anche i primi contatti con le autorità del comune di Castelcivita al fine di trovare una sede ove poter esporre i reperti trovati in grotta nei vari anni di esplorazione e scavo.

Proprio in questo periodo furono riprese anche le attività per il catasto delle grotte della Campania ed effettuate le prime esercitazioni per la compilazione delle schede catastali.

Nei primi giorni del 1972 l'interesse del gruppo si spostò completamente alla Grotta di Castelcivita (Cp 2) perché l'allagamento della Grotta dell'Ausino aveva causato la perdita della stratigrafia e di molti dei reperti trovati.

I giorni 6, 7 e 8 gennaio del 1972 furono giorni trascorsi quasi interamente in grotta con i sommozzatori, tra cui i soci Marco Orlando Giardina e Giovanni Maresca: durante l'esplorazione dei vari cunicoli sommersi, si concentrò l'attenzione sul "Cunicolo N", esplorato il 2 gennaio e dal quale si diramano altri cunicoli esplorati nei giorni successivi.

Le immersioni continuarono nel mese di febbraio e marzo dell'anno in corso, ma si arrestarono a causa delle forti correnti che provenivano dal basso.

I vari contatti che i soci del gruppo seppero mantenere con le autorità e le associazioni locali diedero importanti risultati sia per l'esplorazione della Grotta di Castelcivita che per la divulgazione dei dati ottenuti.

Fu infatti in questo periodo che la Pro Loco Alburni organizzò dal 15 al 18 giugno 1972 un convegno di speleologia a Salerno con lo scopo di valorizzare turisticamente l'area dei Monti Alburni.

Il 20 giugno 1972 fu costituita informalmente la Federazione Speleologica Campana (FSC) che intendeva riunire sotto questa sigla tutti i gruppi speleologici della Campania e il cui scopo era quello di salvaguardare le grotte e il patrimonio paleo-etnologico; tale progetto però ebbe vita piuttosto breve e bisogna aspettare gli anni '90 per l'istituzione dell'attuale FSC.

Il mese di luglio del 1972 iniziò con l'esplorazione del "Pozzo della Morte" nella Grotta di Castelcivita, nella quale gli speleo-sub raggiunsero una profondità relativa di -26 metri.

Una tale continuità nelle esplorazioni della Grotta di Castelcivita in questi anni la si deve di certo agli Incontri Internazionali di Speleologia che di lì a poco si tennero a Salerno: dal 20 al 23 luglio il GS CAI Napoli partecipò al dibattito insieme ad importanti gruppi italiani e stranieri e ad alcune autorità politiche.

I lavori presentati dal gruppo napoletano erano incentrati soprattutto sulla geologia e l'idrogeologia dei Monti Alburni e della Grotta di Castelcivita.

Dopo l'estate, le attività ripresero il 17 settembre ed interessarono il Massiccio del Matese, dove fu rilevato lo Spacco della Corda Tagliata (Cp 751) e dalla quale, su richiesta del sindaco, furono portati in superficie 20 litri di acqua dal fondo.

Le attività si spinsero in quel periodo anche fuori regione, con l'esplorazione della gola del Bifurto in collaborazione con il Gruppo Grotte CAI Catania (GGC).

Il 1973 iniziò con la prima esplorazione della neonata FSC: la prima uscita si tenne a Castello di Lepre, in provincia di Potenza, durante la quale parteciparono e lavorarono contemporaneamente in tre differenti zone della grotta il GS CAI Napoli, il Gruppo Speleologico Napoletano (GSN) e il Centro Speleologico Meridionale (CSM).

Durante la primavera dello stesso anno riprese l'esplorazione della Grotta dell'Ausino e si organizzarono in sede corsi di geomorfologia e idrogeologia.

Gli anni settanta furono però non solo anni di intensa attività, ma anche anni segnati da un grave lutto che il **20 maggio 1973** colpì l'intero ambiente speleologico: tre ventenni speleo-sub campani, Giulio de Julio Gabrecht, Sergio Peruzzy e Giandavide Follaca, guidati da M. Giardina, si immersero per la quarta volta alla Risorgenza del Mulino (Cp 865) nei pressi di Castelcivita. Qualcosa però non andò per il verso giusto: avrebbero dovuto raggiungere e superare i 50 metri dall'imboccatura della grotta, limite raggiunto durante le immersioni precedenti, ma furono ritrovati dai soccorritori sulla strada del ritorno a 90 metri dall'imboccatura, adagiati sul fondo, molto vicini tra di loro ma privi di vita.

Nonostante la tragedia il gruppo non si fermò e dopo un periodo di pausa le esplorazioni dei Monti Alburni continuarono e si effettuarono una serie di ricognizioni nel comune di Postiglione, in località La Selva.

Sempre nel mese di agosto del 1973, dal 19 al 26, si tenne sul Carso Triestino il II Corso per Istruttori Nazionali di Speleologia, cui partecipò Sergio Verneau.

Il 1 gennaio del 1974 a Napoli si costituì una stazione del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino Sezione Speleologica (CNSA-SS).

I primi soci che entrarono a fare parte della squadra di soccorso furono: Bruno Moncharmont, Aurelio Nardella, S. Verneau.

Inoltre, fino al mese di aprile dello stesso anno, le attività speleologiche del gruppo napoletano si concentrarono prevalentemente sull'isola di Capri.

Alcuni componenti del gruppo, tra cui il capogruppo Alfonso Piciocchi e Antonio Rodriguez, parteciparono al V Congresso Nazionale Svizzero di Speleologia, organizzato dalla Società Svizzera di Speleologia (SSS) e tenutosi ad Interlaken dal 14 al 16 settembre del 1974, con un lavoro scientifico, presentato da A. Rodriguez, riguardante la genesi della Grotta di Castelcivita.

Il **1975** fu un anno ricco di attività sia scientifica che divulgativa: nel mese di giugno il gruppo fu impegnato nella discesa all'interno del **cratere del Vesuvio**, nella quale furono coinvolti molti soci che lavorarono in sinergia con alcuni professori universitari, in particolare con l'allora direttore dell'Osservatorio Vesuviano prof. Paolo Gasparini.

Gli scopi scientifici della spedizione erano essenzialmente il campionamento delle lave affioranti all'interno del cratere, la misurazione della temperatura di alcune fumarole e la valutazione di altre eventuali discese per effettuare misurazioni sistematiche.

La stretta collaborazione che gli speleologi napoletani intrattennero con i ricercatori ed i professori studiosi del Vesuvio portò il gruppo a successive e svariate calate all'interno del cratere.

Uno scambio così prezioso si concluse il 21 gennaio del 1976 con una mostra fotografica delle diverse fasi esplorative e per la quale ci fu la collaborazione di esperti vulcanologi e zoologi.

Nel mese di agosto del 1975 si tenne la Settimana Speleologica a Catania, organizzata dal gruppo catanese: tra le attività più importanti e interessanti, si ricordano i due giorni di seminario e le esplorazioni alle grotte laviche dell'Etna.

Successivamente, nel mese di settembre dello stesso anno si tenne prima a Nizza e poi a Verona un utile tavolo di confronto franco-italiano sui temi legati al carsismo e alla speleologia.

Anche in questo caso intervennero alcuni colleghi italiani tra cui il socio napoletano Lamberto Laureti.

Intanto alla squadra del soccorso alpino, sezione speleologica di Napoli, cui si era già aggregato Lamina Salvatore, si unirono altri due componenti, Roberto Delgado e Corrado Tamborra, portando così a 6 il numero totale di soci; fu così che nel febbraio del 1976 il Consiglio Direttivo

del CAI di Napoli approvò la richiesta di acquisto della prima barella portafertiti da consegnare alla squadra di soccorso.

Nel mese di settembre del 1976, il gruppo speleologico, nel corso dello studio sistematico delle cavità intrapreso alcuni anni prima sull'isola di Capri, decise di estendere le sue ricerche anche alla Penisola Sorrentina e di soffermarsi su alcune delle cavità più importanti, tra cui la Grotta dell'Acqua Fredda dello Scrajo (Cp 1001), una risorgenza termale ubicata in località Scrajo (Vico Equense).

Fu effettuato uno studio topografico e geologico sulla cavità grazie al quale sarebbe stato possibile correlare le cavità presenti sull'isola di Capri e quella in Penisola Sorrentina.

Le attività sull'isola di Capri ripresero nel mese di maggio del 1977, quando il gruppo speleologico, coadiuvato dal gruppo rocciatori, esplorò la Grotta Superiore di Tiberio (Cp 174). Questa grotta, situata a circa 230 metri sul livello del mare su una delle ripide pareti che bordano il Monte Tiberio, può essere raggiunta solo via mare arrampicandosi sulle pareti dal basso; al suo interno sono stati ritrovati frammenti e cocci risalenti all'epoca romana.

Il gruppo intanto sperimentò nuove tecniche per uno studio più approfondito delle cavità: in seguito a mirate campagne di studio sulla Grotta del Caliendo (Cp 42), furono condotte prospezioni geoelettriche al fine di valutare, grazie a differenze di resistività, l'andamento generale della grotta.

Il **1978** fu un anno importante per la speleologia dato che molti gruppi speleologici italiani iniziarono a prendere coscienza dei cambiamenti che stavano coinvolgendo il mondo della speleologia, cambiamenti dovuti alle nuove tecniche di progressione su una o due corde, che poi avrebbero soppiantato completamente le vecchie tecniche e quindi l'uso delle scale.

Intanto la Scuola Nazionale di Speleologia, insieme al GS CAI di Perugia, organizzò nel capoluogo umbro il Corso Nazionale di Tecniche Speleologiche, che vide la numerosa partecipazione di speleologi italiani, tra i quali anche alcuni soci del GS CAI Napoli. Gli interessati, tra cui i soci con maggiore esperienza del gruppo napoletano, si impegnarono in ore ed ore di palestra per poter fare proprie queste tecniche, affinarle e trasmetterle ai neofiti.

Nei primi mesi del 1978 il gruppo ritornò sui Monti Lattari ed in particolare nella zona tra Ravello e Scala dove, a pochi chilometri dall'abitato di Scala, fu trovata e esplorata la Grotta di Scala (Cp 190), oggetto di considerazioni geologiche e di un accurato rilievo topografico.

Oltre alle attività regionali e nazionali, il GS CAI Napoli fu impegnato anche in una serie di esplorazioni all'estero: tra le più importanti la visita fatta ai colleghi spagnoli, da subito cordiali e socievoli. Il 3 agosto, dopo un tortuoso viaggio, i soci del gruppo giunsero finalmente all'ingresso principale della cavità, ubicato a 300 km a nord di Madrid, nella zona di Ojo Guareña dove era situato il campo base.

Da un punto di vista speleologico, la grotta con uno sviluppo di circa 70 Km, di cui solo 55 cartografati, non presentava particolari difficoltà non tanto per la mancanza di dislivelli quanto per la grandezza degli ambienti che permetteva di effettuare facili traversate. Successivamente,

al gruppo di spagnoli e napoletani si aggiunsero anche gli speleologi fiorentini e grazie ai viveri ed al materiale che misero a disposizione di tutti fu possibile effettuare un campo interno alla grotta. Lo scopo della spedizione fu non solo quello di effettuare una documentazione fotografica ma anche di analizzare gli scallops nei tratti fossili per risalire così alla direzione delle acque.

Quasi contemporaneamente si tenne sempre a Perugia il IX Corso Nazionale di Tecniche Speleologiche per una speleologia nuova; il corso ebbe sempre lo scopo di divulgare la tecnica di progressione su sole corde in alternativa alla tecnica su scale.

Dopo il corso, il GS CAI Napoli decise di passare dalla fase sperimentale della tecnica di progressione all'attuazione concreta di tali tecniche; la svolta era necessaria non solo per questioni legate alla sicurezza della progressione ma anche perché il gruppo aveva l'esigenza di uniformarsi ad altri gruppi nazionali, sia per quanto riguardava le tecniche di progressione che per le attrezzature e il collaudo delle stesse.

Anche il soccorso alpino e speleologico adottò queste nuove tecniche: infatti, dal 14 al 20 agosto il I Gruppo della Sezione Speleologica del CNSA organizzò sulle Alpi Marittime il I Incontro Nazionale di Tecniche di Soccorso su sola corda.

Fu per i soci napoletani una settimana di duro addestramento, dove, dopo alcune lezioni teoriche, si passò nei giorni successivi all'atto pratico con palestre ed esercitazioni in grotta.

Nel **1979** fu organizzato dal Gruppo Speleologico "Sparviero" di Alessandria del Carretto il primo incontro tra gli speleologi meridionali, tenutosi a Francavilla Marittima (CS) tra il 12 e il 16 aprile.

L'incontro vide la numerosa partecipazione di tutti i gruppi speleologici meridionali, oltre che del GS CAI Bologna e del GS CAI Verona, unici gruppi settentrionali ad accettare l'invito degli speleologi calabresi.

Inizialmente il programma del raduno prevedeva di esplorare alcune grotte situate sulle propaggini meridionali del Monte Pollino, poi vista la nutrita partecipazione, si decise di spostare l'interesse verso la gola del Bifurto e precisamente al ramo nuovo.

Una prima punta esplorativa si era arrestata a -200 metri e sfortunatamente anche il tentativo successivo raggiunse la stessa quota, dunque si disarmò ed iniziò una lenta risalita.

Il raduno calabrese fu anche l'occasione per svolgere una riunione tra le varie delegazioni del CNSA volta a stabilire una collaborazione tra il V Gruppo (Lazio-Abruzzo-Campania) e i gruppi siciliani e pugliesi. Il significato di questo raduno fu anche quello di diffondere meglio il vero senso della speleologia, di creare un maggiore spirito associativo e anche di sensibilizzare ulteriormente le autorità politiche della regione calabrese.

Nel luglio dello stesso anno si tornò sul cratere del Vesuvio, non più per scopi scientifici, ma per scopi ecologici: infatti obiettivo principale della discesa era quello di documentare il degrado in cui versava il cratere, infestato da rifiuti come bottiglie di bibite e da dodici copertoni di camion lanciati all'interno del cratere durante le riprese di un film che un eventuale combustione avrebbe dovuto riprodurre il caratteristico pennacchio di un'eruzione.

L'intera operazione iniziò nel pomeriggio di venerdì 7 luglio con l'armo di scale e di corde e si concluse nella mattinata di sabato, grazie alla sapiente direzione del socio R. Delgado e al

capogruppo A. Picciocchi, con l'uscita insieme agli speleologi di due copertoni a scopo dimostrativo.

Le attività del 1979 si chiusero, non senza polemiche, a Capri nella Grotta Azzurra (Cp 43), dove il GS CAI Napoli fu invitato per verificare l'esistenza di una uscita artificiale sulla terra della grotta fatta costruire da Tiberio; purtroppo per i giornalisti e per il bel mondo caprese l'esplorazione del tratto terrestre della grotta azzurra ha dimostrato solo che il sito è di notevole importanza speleologica e che non vi è niente di artificiale in senso stretto.

Gli anni settanta hanno rappresentato per la speleologia campana un periodo segnato da una grave tragedia, ma sono anche gli anni in cui gli speleologi del CAI di Napoli hanno cominciato a confrontarsi nell'ambito delle nuove tecniche di progressione con gli altri gruppi nazionali.

UMBERTO DEL VECCHIO

GLI ANNI DAL 1980 AL 1989

Gli anni '80 rappresentano uno dei periodi più floridi per l'attività del gruppo.

Coincidono con una trasformazione dell'attività speleologica e con la definitiva introduzione di nuove tecniche di progressione su corda che rendono l'esplorazione più facile anche da parte di un gruppo limitato di speleologi.

Accanto all'attività scientifica, di ricerca e scavo compare anche una speleologia fatta di esplorazioni profonde: le profondità degli Alburni e di altri massicci della regione non appartengono, a partire da questi anni, solo agli speleologi delle altre regioni.

L'apertura verso le innovazioni tecniche che vanno diffondendosi in Italia, in particolare al nord, è dimostrata dalla partecipazione di alcuni soci a corsi nazionali tecnici di speleologia, come la partecipazione di Vincenzo Albertini al X Corso Nazionale di Speleologia tenuto ad Arco (TN) nell'agosto del 1980, mentre, sulla stessa linea, continua la partecipazione di volontari campani alle esercitazioni nazionali congiunte del Corpo Nazionale Soccorso Alpino (CNSA) iniziata già negli anni '70.

L'attività esplorativa di una parte del gruppo si concentra prevalentemente su quei massicci sui quali si aprono numerose grotte, la maggior parte delle quali con andamento verticale, e che presentano anche le maggiori potenzialità esplorative.

Sugli Alburni, per esempio, le campagne di ricerca dei triestini degli anni '60 non hanno certo esaurito le immense possibilità esplorative che queste montagne offrono e così nel 1981 viene esplorata e rilevata la Pozzo Raffaele Lombardi o Grava Mandini (Cp 709), una grotta a sviluppo prevalentemente verticale ubicata in una zona di facilissimo raggiungimento.

In modo continuo vengono organizzati campi esplorativi sui massicci degli Alburni e del Cervati, talvolta in collaborazione con speleologi di gruppi pugliesi e di altri gruppi del nord, che portano scarsi risultati, ma che cominciano a far maturare quella copartecipazione con altri gruppi alle esplorazioni speleologiche, cosa che era mancata quasi del tutto negli anni precedenti.

Un'altra parte del gruppo continua la propria attività conservando un approccio più scientifico, mantenendo la metodologia di lavoro adottata durante gli anni '70.

Vengono prodotti lavori di natura geologica e geomorfologica sulla Grotta degli Sportiglioni (Cp 184) sui Monti di Avella, sulla Grotta di San Michele e Nardantuono (Cp 20) ad Olevano sul Tusciano sui Monti Picentini e sulla Grotta del Sambuco (Cp 722) sul Monte Terminio; vengono proseguiti i lavori etnopreistorici sulle pitture rupestri alla Grotta di Frà Liberto (Cp 186) sui Monti Alburni; viene eseguito il rilievo, con un'ampia attenzione agli aspetti storici, artistici ed architettonici, alla Grotta di Santa Nesta (Cp 991) sul Monte Terminio

In questo inizio di decennio sembra siano presenti due anime nel GS CAI Napoli:

- una che considera la speleologia necessariamente ed univocamente come un'attività con un fine scientifico e di studio,
- un'altra contrapposta che apprende e fa sua la trasformazione della speleologia nazionale che vede gli speleologi uscire dagli schemi di gruppo, necessari quando l'esplorazione richiede un grosso numero di esploratori volti spesso al sacrificio di lunghe attese sui pozzi a supporto delle squadre di punta, e avere un approccio più individualistico e personale, possibile grazie all'uso dei nuovi materiali e tecniche su sola corda che permettono, ora, a pochi, di fare lunghe ed impegnative esplorazioni.

Il gruppo e l'organizzazione di squadra lascia ora il campo a speleologi di punta solitari, talvolta estroversi ed individualisti.

La ricerca di una idea di speleologia più "sportiva" viene rappresentata, all'interno del gruppo, dai fratelli Terranova, Carlo e Pierangelo, che credono molto nelle nuove tecniche di progressione.

In particolare Pierangelo, che compie numerosi viaggi al nord Italia per capire le nuove tecniche ed aggiornarsi, vede la necessità di non interpretare la speleologia con una vocazione esclusivamente "scientista" ma anche con un occhio sportivo, basato molto anche sulla tecnica e sui materiali.

Inoltre, auspica il superamento della stretta visione di "gruppo", inteso come un qualcosa di chiuso all'esterno, a favore di una collaborazione reale ed effettiva fra gruppi e speleologi. Significativa, nell'ambito di questa contrapposizione interna al gruppo, è la nota ad un articolo su alcune esplorazioni redatto da P. Terranova, da parte dell'allora capogruppo Alfonso Piciocchi che inizia con queste parole:

"Noi matusa non siamo contrari alle attività dei pozzomani perché siamo convinti della loro indubbia utilità una volta che le loro discese sono finalizzate per motivi scientifici" (Piciocchi, 1981).

La polemica tra queste due "fazioni", contraria o favorevole alla "speleologia sportiva", rappresentata la prima dalla parte più anziana del gruppo e la seconda da quella più giovane, porta infine alla fuoriuscita di alcuni elementi, fra cui C. Terranova, che fondano il gruppo Esplorazioni Speleologiche Napoletane (ESN).

L'attività del gruppo in questi primi anni '80 vede un notevole interesse per il Monte Terminio, nel massiccio dei Picentini, ed in particolare per la Grotta del Caliendo (Cp 42) nel comune di Bagnoli Irpino, in provincia di Avellino.

A seguito del sisma del 1980 in Irpinia si verifica un parziale prosciugamento del lago Laceno ed il conseguente abbassamento del livello dell'acqua in grotta, ubicata a valle del lago, con il risultato che i diversi sifoni interni, insuperabili durante le precedenti esplorazioni, diventano praticabili nei periodi di secca.

Nel **1981** inizia un'intensa campagna esplorativa che vede il gruppo, ed in particolare Francesca Bellucci, Giovanni Capasso, Giovanni Giannini, Italo Giulivo, Carlo Piciocchi, Antonio Santo e Marina Tescione, capeggiati da A. Piciocchi, lavorare insieme al Circolo Speleologico "Giovanni Rama" (CSGR) di Bagnoli Iripino compiendo l'esplorazione della grotta e coprendo i circa 2.900 m di sviluppo e 171 m di dislivello, raggiungendo le propaggini più interne e più prossime al lago Laceno.

Viene eseguito anche il rilievo topografico completo della grotta, successivamente pubblicato e, al XIV Congresso Nazionale di Speleologia tenuto a Bologna nel 1982, viene presentato un lavoro sulla geologia, geomorfologia ed idrogeologia di questo importante sistema carsico dell'Irpinia.

Durante questo periodo vengono visitate ed esplorate altre grotte presenti sul Monte Terminio e sui Monti Picentini, anche per l'interesse dei due soci avellinesi del gruppo, I. Giulivo e A. Santo.

Nel 1982 una squadra costituita da Mariacarla Criscuolo, Vito Guzzetta, F. Bellucci, I. Giulivo, A. Santo e M. Tescione esplora e rileva la Grotta di Campolacciano (Cp 994) nel comune di Montella (AV).

Nel dicembre dello stesso anno I. Giulivo e A. Santo esplorano e rilevano due piccole grotte nelle vicinanze della città di Avellino.

La collaborazione con il CSGR continua e I. Giulivo e A. Santo, insieme a Nello Nicastro del circolo bagnolese, eseguono una serie di esplorazioni e ricerche sulla Grotta di Strazzatrippa (Cp 598) e sulla Grotta degli Angeli (Cp 588), ipotizzando il collegamento delle due grotte, date le similitudini morfologiche ed i risultati del lavoro topografico.

A conferma di queste ipotesi nell'autunno del 1986 una squadra del GS CAI Napoli compie uno scavo ai sifoni terminali delle grotte permettendo ad Astrid Esposito di collegare materialmente le due grotte.

Nel 1986 i soci Fiorella Galluccio, Vitaliano Lametta, Massimo Liverani, F. Bellucci, I. Giulivo, A. Santo e M. Tescione eseguono l'esplorazione ed il rilievo della Risorgenza sopra i Piani d'Ischia (Cp 553).

Ancora in provincia di Avellino, nel **1987** il gruppo esplora in modo sistematico e completo l'Inghiottitoio di Candraloni (Cp 60) sui Monti Picentini.

Il lavoro inizia nel gennaio e prosegue fino al settembre e vede impegnati Massimo Amoroso, F. Bellucci, E. Crescenzi, Marcello De Stefano, Enrico Esposito, Giuliano D'Isanto, Lucio Pelella, Attilio Romano, Vincenzo Zezza, M. Liverani, I. Giulivo e A. Santo, che eseguono l'esplorazione ed il rilievo completo di tutta la grotta e riescono, dopo un lungo lavoro di scavo, a superare il sifone terminale uscendo all'aperto nel Pianoro delle Acque Nere.

Accanto all'attività esplorativa diretta continuano a rappresentare campi di interesse per il gruppo attività specifiche quali la speleoterapia e le grotte adibite a culto.

Con la speleoterapia A. Piciocchi e Angelo de Cindio ottengono una serie di risultati ed apprezzamenti a livello nazionale ed europeo per il lavoro svolto, riuscendo a catalizzare sull'Italia in genere, e sull'Italia meridionale in particolare, l'interesse della speleoterapia, che era rappresentata in quegli anni, in massima parte dall'Europa dell'est.

Nel 1980 si costituisce a Napoli, presso la sezione del CAI, il Centro Dati per la Speleoterapia.

L'attività del gruppo grotte adibite a culto continua in questi primi anni del decennio, anche se l'attività tende a rallentare fino a fermarsi nel 1983.

L'ultimo articolo pubblicato porta interessanti descrizioni dettagliate sulla Grotta del Santuario di S. Lucia a Sassinoro (Cp 990), Grotta dei Santi di Atrani (Cp 1002) e la Grotta di S. Michele a Guanala di Fasani (Cp 999).

Un'altra attività che prende vita in questi anni e che caratterizzerà parte dell'attività del gruppo negli anni successivi, è rappresentata dall'interesse per il catasto delle grotte e per il suo ordinamento.

Il 28 maggio 1985 viene costituita in seno alla sezione di Napoli la Sezione Catasto Speleologico Regionale con la funzione di coordinare ed aggiornare il catasto regionale: responsabile viene nominato Bruno Davide, curatore regionale, ma questa data segna il passaggio al GS CAI Napoli della cura del catasto precedentemente in possesso del Centro di Speleologia Meridionale.

Il responsabile di questa attività diviene Filippo Abignente che inizia un lavoro sistematico di ordinamento, esplorazione, rilievo e documentazione delle grotte visitate che porta notevoli e tangibili risultati, con la visita a numerose grotte durante un lungo arco di tempo.

In questa attività F. Abignente viene coadiuvato da un nutrito gruppo di speleologi, spesso alle prime armi, che lui stesso chiama la "Banda del Buco", costituito da: Giancarlo Simone, Teresa Fabrizio, Massimiliano Martinelli, Maria Benedusi, Bianca Lassandro, Marco Mannile, Rita Riolo, M. De Stefano, M. Tescione, E. Esposito, L. Pelella, M. Amoroso, C. Piciocchi.

L'attività di F. Abignente copre in modo continuo gli anni dal 1986 fino agli inizi degli anni '90 e rappresenta per molte zone il primo, se non unico, approccio di conoscenza speleologica.

Non si può non sottolineare che F. Abignente durante tutti gli anni in cui si è occupato del catasto lo ha fatto in modo sistematico e coscienzioso, spesso in solitaria.

Molti sono i buchi da lui esplorati e rilevati, ubicati un pò ovunque in Campania, ed è impossibile elencarli tutti, certamente però il suo contributo è stato fondamentale per zone spesso trascurate, dove i fenomeni carsici si limitano a piccole grotticelle di scarso sviluppo e significato: da ricordare, in particolare, il suo contributo alle grotte costiere della Penisola Sorrentina che vengono esplorate e catalogate in modo sistematico.

Questi anni, però, verranno forse più facilmente ricordati per l'intensa attività speleologica svolta sui Monti Alburni, massiccio molto promettente per le potenzialità esplorative, ancora poco conosciuto e frequentato in passato da speleologi triestini e di altre regioni.

Già all'inizio del decennio l'interesse per questa zona aveva visto gli speleologi del gruppo organizzare campi estivi ed esplorazioni puntuali a grotte famose come la Grava del Serrone (Cp 429) e alla zona dei Campitelli, con l'esecuzione del rilievo completo aggiornato della Grava I del Parchitiello (Cp 102) da parte di F. Bellucci e M. Benedusi.

Dalla seconda metà degli anni '80 l'attività esplorativa diviene più assidua e meticolosa con una serie di visite con lo scopo di esplorare e di migliorare l'armo di progressione alla Grava del Fumo (Cp 94), alla Grava di Madonna del Monte (Cp 92) e alla Grava delle Ossa (Cp 487) nei pressi della quale viene anche allestita una palestra di roccia.

L'impegno sugli Alburni diviene più sistematico e viene pubblicato un primo elenco delle principali grotte del massiccio da parte di I. Giulivo e A. Santo, che rappresenta una prima fase del grosso lavoro di riordino, di esplorazione e di conoscenza realizzato dal GS CAI Napoli in quest'area.

Gran parte dell'attenzione del gruppo viene concentrata sulla Grotta di Castelcivita (Cp 2), oggetto di un lungo lavoro di esplorazione e studio commissionato dall'Agenzia per la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno iniziato nell'inverno 1985.

Vengono ricontrollati alcuni cunicoli laterali, esplorati e rilevati nuovi rami, viene realizzato un nuovo aggiornamento al rilievo, vengono eseguite misurazioni della quota del pelo libero di alcuni laghi interni, viene eseguito un rilevamento geologico esterno.

Al Congresso Nazionale di Speleologia di Bari il gruppo di lavoro, di cui fanno parte F. Bellucci, I. Giulivo, L. Pelella, A. Santo, M. Tescione e Nicoletta Santangelo, presenta i risultati, compresa una dettagliata topografia della grotta, che verrà sottratta agli autori durante il congresso stesso.

Segue un periodo di intense esplorazioni, condiviso con alcuni gruppi pugliesi, che porta a interessanti risultati.

Durante un campo estivo cui partecipano anche speleologi imperieri e torinesi viene esplorata Grava Stretta (Cp 902) insieme agli speleologi piemontesi, mentre gli speleologi di Martina Franca (TA) compiono una grossa esplorazione alla Grava dei Vitelli (Cp 253), raggiungendo 260 metri di profondità.

Il GS CAI Napoli collabora attivamente con gli speleologi di altre regioni, pugliesi in particolare, ed ormai non esistono più esplorazioni di un gruppo senza il supporto e la collaborazione degli altri: questa situazione di sinergia porta quindi alla nascita dell'Associazione Intergruppi Ricerche Esplorazioni Speleologiche (AIRES) il 28 agosto 1987, che raccoglie i gruppi campani e pugliesi operanti sui Monti Alburni.

I risultati esplorativi continuano anche dopo l'estate e ad ottobre A. Santo ubica tre grotte in località Grotta Maffei Grava di Maria (Cp 1123), Pozzo Mo Ta Tà (Cp 1124) e Meandro delle Radici (Cp 1125).

Intanto le nuove tecniche esplorative cominciano a trovare sempre più spazio: l'utilizzo del primo trapano Bosch del gruppo permette risalite e traversi un tempo impensabili; si sperimenta, inoltre, grazie all'impegno di A. Romano e Giovanni Guerriero, la tecnica di disostruzione con cariche esplosive, tanto contestate ma risultate, al tempo stesso, fondamentali per il prosieguo di alcune esplorazioni.

Diventa simbolica in questo senso l'esplorazione alla **Grotta del Falco** (Cp 448), già conosciuta dai triestini negli anni '70, che però si erano fermati dopo pochi metri per la presenza di una strettoia.

Con un grande intuito esplorativo, guidato da un'ottima conoscenza geologica dei luoghi, A. Santo intravede una prosecuzione oltre la stretta fessura.

Dopo un lungo lavoro di disostruzione con cariche esplosive, che richiede alcune uscite, viene superata la strettoia ed il 28 maggio A. Romano, I. Giulivo, Umberto Del Vecchio e Luisa Mattera si trovano a discendere la sequenza di pozzi che li porterà su un **fiume sotterraneo lungo 800 metri**.

Da quel giorno per lungo tempo si susseguono uscite esplorative alla Grotta del Falco da parte degli speleologi dell'AIRE.S.

Animati dai successi conseguiti continuano le esplorazioni sugli Alburni, su molti fronti, coinvolgendo speleologi di molti gruppi, ed altri importanti obiettivi vengono raggiunti durante il campo esplorativo organizzato nell'agosto del 1988.

Vengono esplorate fino al fondo la Grava del Fumo e l'Inghiottitoio III dei Piani di Santa Maria (Cp 472), dove vengono condotte prove di colorazione che portano ai risultati sperati, congiungendo, dal punto di vista idrogeologico, le due grotte ed individuando il recapito finale del collettore alla risorgenza dell'Auso (Cp 31): L. Pelella fa parte della punta che raggiunge il collettore all'Inghiottitoio III dei Piani di Santa Maria mentre una squadra interamente napoletana costituita da F. Bellucci e A. Romano, attrezzati con mute, raggiunge il fondo della Grava del Fumo col proposito di eseguire una risalita al fondo.

Continuano le esplorazioni alla Grava dei Vitelli dove viene esplorato da A. Santo, M. Amoroso, U. Del Vecchio, L. Mattera, M. De Stefano e Luigi Ferranti un ramo fossile in risalita, mentre I. Giulivo e L. Pelella, con speleologi di Martina Franca, superano la seconda strettoia e continuano l'esplorazione. M. De Stefano, Tommaso Maggi, Salvatore Folliero e Giuseppe Iervolino armano ed esplorano l'Inghiottitoio di Mastro Pepe (Cp 708) e rilevano Grotta Milano (Cp 603).

Gli anni successivi vedono la continuazione delle esplorazioni sui Monti Alburni alla Grotta del Falco, alla Grava dei Vitelli, alla Grava del Fumo.

Ulteriori esplorazioni nel 1989 interessano la Grotta dell'Acqua (Cp 108), che si presuppone sia il recapito delle acque della Grotta del Falco, e la Grotta del Secchio (Cp 5).

Altre esplorazioni sui Monti Alburni saranno continuate nel decennio successivo.

L'attività del Gruppo Speleo in questo decennio, seppure concentrato sui Monti Picentini e sui Monti Alburni vede occasionali attività su altri massicci regionali: tra questi maggiore attenzione viene dedicata al Cilento.

Sul Monte Cervati viene organizzato un campo estivo nel 1985, durante il quale vengono esplorate alcune grotte di limitate estensioni, e vengono riviste la Grava B (Cp 953) e la Grava C dei Temponi (Cp 954).

Nella primavera del 1987 M. Amoroso, F. Bellucci, I. Giulivo e A. Santo eseguono il rilievo di una nuova cavità naturale intercettata durante i lavori di captazione della sorgente Ruotolo vicino Sapri (SA), denominata in seguito Grotta Ruotolo (Cp 1127).

A questa fervente attività bisogna aggiungere l'esplorazione speleosubacquea da parte di L. Ferranti alla Grotta dello Zaffiro (Cp 1080) in Penisola Sorrentina ed alcune esplorazioni fuori regione da parte di F. Galluccio e M. Martinelli in Calabria, e T. Maggi in Basilicata alla Grotta dell'Aquila e alla Grotta Strabucco.

Durante gli anni '80 il gruppo organizza una serie di campagne esplorative all'estero, in Cecoslovacchia e Grecia.

Nel 1984 un programma di collaborazione e di scambio scientifico-culturale porta a due incontri con speleologi cecoslovacchi, in Italia durante l'estate ed in Cecoslovacchia in autunno, durante i quali vengono visitate numerose grotte dei rispettivi paesi.

In Grecia il gruppo si dedica ad attività di ricerca scientifica ed esplorativa: nel 1981 Vasili Giannopulos e Annalisa Virgili partecipano ad una campagna di scavi ed esplorazioni alla Grotta di Petralona, vicino Salonicco, importante per le ricerche preistoriche in esse condotte, mentre altre brevi campagne portano all'esplorazione e rilievo di alcune cavità nei dintorni di Atene.

L'attività di ricerca e rilievo nelle cavità artificiali della città di Napoli continua in questo periodo con un nutrito gruppo di lavoro capeggiato da C. Piciocchi e Ulisse Lapegna che porta notevoli nuove conoscenze sul sottosuolo napoletano e chilometri di nuovi rilievi: fra le tante val la pena ricordare il grosso successo conseguito dal gruppo in una cavità ubicata alla Calata San Mattia, nei Quartieri Spagnoli, dove nel luglio 1982 fu scoperto e rilevato il più lungo tratto di acquedotto del Carmignano mai scoperto fino a quei giorni.

Altri interessanti lavori vengono fatti a Pozzuoli, nel Rione Terra, dove viene esplorata e rilevata la Caverna della Croce.

Alcuni di questi lavori vengono presentati al **II Convegno Nazionale di Speleologia Urbana organizzato dal GS CAI Napoli nel marzo 1985.**

Infine, bisogna segnalare lavori significativi di documentazione in ambienti esterni alle grotte da parte di speleologi del gruppo: A. Santo e N. Santangelo danno un piccolo contributo alla conoscenza delle neviere dei Monti Picentini e tutto il gruppo partecipa allo studio geologico e geomorfologico della Forra del Sammaro nel Cilento con la realizzazione di un rilievo topografico dettagliato.

Il fervore esplorativo che interessa il gruppo in questo decennio è guidato ancora, come per gli anni precedenti, da un marcato interesse scientifico che accompagna la ricerca e l'esplorazione, volta quasi sempre alle implicazioni geologiche, geomorfologiche, idrogeologiche e di conoscenza in genere.

Tutto accompagnato anche dall'aspetto sportivo, a confermare che la dicotomia interna al gruppo, apparsa all'inizio del decennio, si è affievolita fino a scomparire del tutto di fronte al semplice e tranquillo scorrere del tempo.

UMBERTO DEL VECCHIO

GLI ANNI DAL 1990 AL 1999

Con una continuità derivante da quanto fatto nel periodo precedente, i primi anni di questo decennio vedono ancora il gruppo impegnato a svolgere attività sui Monti Alburni, seppure vengono effettuate importanti esplorazioni su altri massicci.

Durante l'estate 1990 viene organizzato un campo di esplorazioni speleologiche sui Monti Alburni con l'obiettivo di rivedere alcuni fondi e di effettuare battute di ricerca in superficie. Alcuni elementi del gruppo tentano il collegamento tra le due grava del Parchitiello (Cp 102 e 104) una squadra raggiunge il fondo della Grava II mentre un'altra squadra percorre un ramo laterale della Grava I che dalla planimetria rappresenta il punto di maggior vicinanza tra le due grotte, con l'unico risultato di approfondire il fondo della grava II per una ventina di metri, arrestandosi in un cunicolo stretto e bagnato.

Ad inizio agosto una squadra mista composta da Italo Giulivo, Lucio Pelella, Michele Marraffa e Enzo Pascali del Gruppo Speleologico di Martinafranca (GSM), va al fondo della Grava dei Vitelli (Cp 253) con l'intento di esplorare dopo la seconda strettoia ad oltre 250 metri di profondità, rilevando circa 570 metri di condotte.

Viene rivisto il fondo di Grava di Maria (Cp 1123) arrestandosi al sifone terminale ed effettuata una risalita alla Grotta di Frà Gentile (Cp 250) sopra il pozzo da 60 che non dà esito positivo.

Le esplorazioni sui Monti Alburni continuano e durante gli anni '91 e '92 Umberto Del Vecchio, Pierpaolo Fiorito e Giovanni D'Andrea si concentrano sulla zona dei Campitelli, visitando la Grotta del Falco (Cp 448), dove vengono effettuate alcune risalite, e le due grava dei Campitelli (Cp 106 e 107) dove vengono ritrovati nuovi ambienti: alla Grava II una risalita quasi al fondo permette di esplorare e rilevare due gallerie mentre alla Grava I viene forzata la strettoia al fondo oltre la quale viene trovata una sala piena di detriti.

Nel 1992 riprende l'attività alla Grotta di Castelcivita (Cp 2) da parte di P. Fiorito, U. Del Vecchio e Fabio Iovino, che continuano la risalita al fondo già iniziata da Antonio Santo e L. Pelella; purtroppo il poco tempo a disposizione per ogni singola uscita imposto dall'amministrazione delle grotte rende il lavoro molto lento e discontinuo.

Gli anni successivi, dal 1992 al 1995, vedono impegnati P. Fiorito, Berardino Bocchino e Sossio Del Prete, che organizzano l'attività del gruppo in modo molto sistematico, in particolare sui Monti Alburni.

Nel corso di numerose uscite settimanali e durante i campi estivi, regolarmente organizzati dal gruppo vengono trovate ed esplorate nuove grotte, spesso grazie all'opera di disostruzione fatta da alcuni membri del gruppo: fra queste va ricordata la Grotta Adele (Cp 1237), la Grava del Partenone (Cp 1238), la Grotta dei Sassi (Cp 1239), la Grava Coppa dell'Olio (Cp 1240). Vengono inoltre riviste la Grava del Fumo (Cp 94), dove viene raggiunta la base del P86, e la Grava del Serrone (Cp 429), dove viene eseguita una traversata sul P45 senza esito.

L'attività principale del gruppo è però concentrata principalmente sulla Grotta di Castelcivita dove, tra il 1993 ed il 1995, vengono conseguiti notevoli risultati esplorativi e scientifici.

Nel 1993 durante un campo interno alla grotta, al quale partecipano dodici speleologi del gruppo, vengono ultimati molti lavori ancora sospesi: la risalita sul lago terminale (U. Del Vecchio e F. Iovino), la risalita sul "Salto dei Titani" (Massimo Amoroso, Marcello De Stefano e B. Bocchino), il rilievo e le esplorazioni di nuovi rami tra cui le "Condotte di Argentino" (A. Santo, S. Del Prete e Antonello Lala) e il "Ramo Donnola" (Francesca Bellucci, Luisa Mattera, Yone Iacono e Vincenzo Zezza).

Tra il '93 e il '95 vengono esplorati e rilevati nuovi rami laterali della grotta tra i quali le "Condotte Forzate", e viene aggiornato il rilievo del "Cunicolo CAI II".

In questo stesso periodo alcune esplorazioni subacquee condotte dal Gruppo Speleosubacqueo di Foligno, con il supporto del GS CAI Napoli, permettono il **collegamento tra la Grotta di Castelcivita e la Grotta dell'Ausino** (Cp 12).

Questo periodo proficuo per i risultati viene suggellato dalla pubblicazione di un libro sulla speleologia dei Monti Alburni da parte di F. Bellucci, I. Giulivo, L. Pelella e A. Santo, che rappresenterà negli anni successivi un lavoro fondamentale per la conoscenza del carsismo di quest'area.

L'attività del gruppo speleologico nei primi 5 anni non si concentra solo sugli Alburni, ma in modo occasionale vengono eseguite esplorazioni anche in altre zone, talvolta fuori regione:

- nel 1990 Tommaso Maggi con Alessandro Perilli del Gruppo Speleologico Lucano (GSL), esplora e rileva la grotta Strabucco a Marsico Vetere (Pz);
- nel 1991 Luigi Ferranti effettua una serie di lavori sul carsismo nelle evaporiti in provincia di Agrigento;
- nel 1993 sempre L. Ferranti rileva alcune grotte sommerse alla Secca delle Formiche tra Procida ed Ischia;
- nel 1995 vengono esplorate e rilevate due nuove grotte, una nel comune di Acerno (SA), la Grotta Francesco Raso (Cp 900), così denominata, successivamente, in memoria dello speleologo salernitano perito tragicamente in una forra nel 1995,
- l'altra nel comune di San Gregorio Magno (SA), Grotta Vadursi (Cp 1245), esplorata completamente dopo una disostruzione.

Due campi invernali nel '92 e '95 portano il gruppo ad operare nel basso Cilento in particolare nell'area del Bussento dove, durante un campo invernale, vengono visitate alcune cavità minori, fra le quali le grotte nell'area del Tavaniello a Caselle in Pittari, la Grotta della Quaresima (Cp 1236) a Morigerati e l'Antro sul Vallone (Cp 1235) e la Grotta di Mariolomeo (Cp 1226) a Casaletto Spartano.

In questo periodo importanti esplorazioni per la speleologia campana vengono sistematicamente portate avanti sul massiccio del Terminio.

Nell'autunno 1990 viene completata una risalita interna alla Grotta del Caliendo (Cp 42) da parte di I. Giulivo e A. Santo in collaborazione con Aniello Nicastro del Circolo Speleologico "Giovanni Rama" (CSGR) di Bagnoli Irpino (AV), oltre la quale viene trovato un ramo fossile con uno sviluppo di circa 800 metri, ricco di meravigliose concrezioni;

queste nuove esplorazioni, oltre a portare notevoli conoscenze sulla genesi della grotta, permettono di superare con un comodo bypass la zona dei sifoni interni e rappresentano sicuramente uno dei risultati più importanti conseguiti in questo periodo.

Dopo lunghe ricerche di superficie nel giugno 1991 I. Giulivo e A. Santo rinvennero l'ingresso della Ventara di Serralonga (Cp 863), uno spettacolare pozzo a campana profondo 85 metri alla base del quale una serie di ulteriori pozzi approfondiscono la grotta fino ad oltre 200 metri di profondità.

L'esplorazione della grotta impegna il gruppo che organizza fra il '91 e il '93 numerose uscite che ne permettono l'esplorazione ed il rilievo completo fino al quarto ed ultimo sifone raggiunto da P. Fiorito e L. Ferranti nel settembre del 1992, in un periodo particolarmente secco.

All'inizio degli anni '90 il gruppo si dedica anche alle cavità artificiali ed organizza nel **luglio 1991 il III Convegno Internazionale sulle cavità artificiali**, tenuto al Castel dell'Ovo di Napoli, che vede la partecipazione e la presentazione di numerosi lavori da parte di esperti italiani e stranieri.

Tra i soci del gruppo Carlo Piciocchi presenta due lavori sulle cavità di Napoli e Cicciano; Maurizio Tarzia sulla Grotta di Seiano, Giovanni D'Andrea, Ciro Tufano, U. Del Vecchio e F. Iovino sui Bunkers di Cuma che vengono interamente rilevati in questa circostanza.

Nel 1993 Francesco Allocca e G. D'Andrea studiano e rilevano gli ipogei religiosi a Casoria.

Si segnala come attività anche l'impegno sul piano ambientale assunto da alcuni soci del gruppo, in particolare G. D'Andrea a salvaguardia della Risorgenza dell'Auso sui Monti Alburni e P. Fiorito, Marco Guida, Dimitra Metsi e Francesco Maurano impegnati in uno studio sull'inquinamento chimico e microbiologico sui Monti Alburni.

In questi anni il gruppo collabora dal punto di vista biologico con Danilo Russo del Dipartimento di Zoologia dell'Università Federico II di Napoli, cui segnala la presenza di ritrovamenti ossei in varie grotte della regione.

Negli anni '94 e '95 il gruppo si va trasformando e riorganizzando a seguito anche della nascita della nuova sezione del CAI di Avellino e del relativo gruppo speleologico che "sottrae" al gruppo napoletano I. Giulivo, A. Santo e F. Bellucci, gli organizzatori dell'attività del gruppo fino a quel momento.

Il gruppo sente ora l'esigenza di redigere un nuovo regolamento che dopo lunghe elaborazioni viene presentato alla sezione il 7 marzo 1995: alle prime elezioni con questo nuovo regolamento, tenute l'11 aprile 1995, viene confermato capogruppo Alfonso Piciocchi, seppure l'attività è prevalentemente organizzata da P. Fiorito.

Da quest'anno inizia un periodo poco felice: P. Fiorito si allontana definitivamente da Napoli per motivi di lavoro, ma la situazione peggiora negli anni successivi quando per scelte personali, ma anche per litigi interni, i soci F. Maurano, S. Del Prete, B. Bocchino e F. Allocca si distaccano e fondano nel 1997 un nuovo gruppo speleologico denominato "Natura Esplora" (GS NE), con sede a Summonte (AV), mentre rimangono con il gruppo A. Lala, F. Iovino e Giovanni Guerriero.

In questi anni l'attività è molto ridotta, come appare evidente da un lungo periodo (94-96) durante il quale non vengono organizzati corsi di introduzione alla speleologia, mentre le esplorazioni si concentrano su massicci di minor importanza speleologica: A. Lala e F. Iovino esplorano e rilevano sul M. Taburno il Pozzo Tauto (Cp 1244) e la Grotta Ruotolo (Cp 812); A. Lala, F. Iovino, U. Del Vecchio e G. Guerriero, insieme con Aristide Fiore del GS CAI Salerno, compiono alcune ricerche ai M. Picentini sul versante di Acerno (SA), dove vengono esplorate e rilevate alcune nuove cavità fra le quali la Grotta Acquapreta (Cp 898) e la Grava Acquapreta (Cp 899), la Grava di Marino Freda (Cp 1132) e la Grotta di San Lorenzo (Cp 815).

Nel 1997 riprende l'attività didattica con l'organizzazione di ben due corsi di introduzione alla speleologia, di cui uno insieme ai gruppi speleo del CAI Salerno e del CAI Avellino, che favorisce l'arrivo di forze nuove e si ottiene un rinnovato entusiasmo.

Il 24 gennaio 1998, dopo la definitiva approvazione in data 10 novembre 1997 del regolamento del gruppo speleo da parte del Consiglio Direttivo sezionale, viene eletto capogruppo U. Del Vecchio, che sostituisce per la prima volta nella storia del gruppo lo storico capogruppo A. Piciocchi.

In questo stesso anno nasce la Federazione Speleologica Campana (FSC) che riunisce i principali gruppi speleologici regionali, il GS CAI Napoli rientra tra i gruppi fondatori.

Nell'ambito delle cariche della FSC Aurelio Nardella viene eletto vice-presidente, mentre U. Del Vecchio diventa curatore del catasto delle grotte della Campania.

L'attività speleologica del gruppo riprende alla grande con una serie di esplorazioni sui Monti Alburni.

Tra il '97 e il '98 A. Lala e F. Iovino si interessano alla Grotta di Polla (Cp 4), un'importante cavità ubicata a bassa quota sul margine nord-orientale del massiccio, in prossimità del Vallo di Diano, di cui è stata nel passato un recapito delle acque e che si presenta caratterizzata dalla presenza di una grande quantità di fango in ogni suo ambiente, rendendo anche la semplice progressione orizzontale molto difficile; dopo un'impegnativa risalita al fondo vengono esplorati e cartografati nuovi ambienti.

Durante un campo estivo organizzato dall'Associazione Intergruppi Ricerche Esplorazioni Speleologiche (AIRES) nel 1998, alla Grotta Milano (Cp 603) vengono ritrovati da parte di una squadra mista di cui fa parte Maria Elena Smaldone, i resti di un orso fossile; durante lo stesso campo U. Del Vecchio partecipa al rilievo del fondo della Grava del Casone Vecchio (Cp 1008).

Sempre sui Monti Alburni il gruppo compie una risalita alla base del primo pozzo della Grava dei Gentili (Cp 255), esegue delle prove di colorazione al fondo della Grotta del Falco (Cp 448) in collaborazione con l'Università Federico II di Napoli, verificando il collegamento alla Grotta di Pertosa (Cp 1), esplora e rileva un nuovo inghiottitoio in località Valletorno, compiendo anche prove di colorazione tra quest'ultimo e la risorgenza a valle.

Fuori dagli Alburni il gruppo esegue il rilievo dell'Inghiottitoio Il Vottarino (Cp 1229) durante un campo estivo a Celle di Bulgheria (SA) nel 1997, esplora e rileva la Grotta dell'Arco di Palinuro (Cp 629) nel 1998, nella zona costiera del Cilento, compie alcune esplorazioni e rilievi nel comune di Sassinoro (BN) sui Monti del Matese.

Nel 1998 il gruppo partecipa ad un progetto di esplorazioni speleosubacquee ad alcune cisterne allagate presenti presso il convento ai Camaldoli di Nola (NA) da parte di speleologi di Bassano del Grappa.

Negli anni '98 e '99 il gruppo dà il supporto alla realizzazione di alcuni documentari scientifici: partecipa alle riprese sugli Alburni del documentario ideato e realizzato da Enzo Franco e accompagna alcune troupes televisive nella Napoli sotterranea.

Gli anni '90 rappresentano un decennio di transizione per il gruppo speleo, con la perdita di alcuni soci che avevano fatto la storia del gruppo nel decennio precedente ed il passaggio ad uno nuovo che si prepara agli anni futuri.

UMBERTO DEL VECCHIO & TOMMASO MITRANO

GLI ANNI DAL 2000 AL 2007

Gli anni dal 2000 rappresentano un periodo nuovo per la speleologia in Campania: la nascita della Federazione Speleologica Campana (FSC) nel 1998 produce notevoli stimoli ed impulsi all'attività di ricerca, divulgazione ed esplorazione.

I nuovi rapporti che si instaurano con l'amministrazione regionale portano ad un cambiamento sostanziale nell'attività, con maggior riguardo per l'ambito esterno al mondo speleologico, in particolare per quello politico ed amministrativo, che era mancato negli anni precedenti.

Il GS CAI Napoli vive a pieno questi momenti facendosi partecipe ed ispiratore di un'intensa attività speleologica nella regione, in particolare partecipando in modo estremamente fattivo al progetto di ordinamento del catasto regionale, di cui la FSC era stata incaricata della realizzazione.

Gli anni che vanno dal 2002 al 2004 vedono il gruppo concentrato nell'attività di campagna nell'ambito del Progetto Catasto.

Vengono riviste moltissime cavità naturali in tutta la regione, in molti casi semplicemente segnalate e quasi sempre trascurate dall'attività speleologica degli anni precedenti.

La ricerca, il censimento, l'esplorazione ed il rilievo delle grotte da parte del gruppo copre quasi tutta la regione, con grande attenzione alle zone di scarso rilievo speleologico e perciò poco conosciute.

Vengono ricercate 575 grotte, 530 vengono trovate e catalogate e 155 vengono rilevate; tra queste 53 risultano essere grotte nuove da inserire a catasto.

Le zone coperte da quest'attività di campagna sono: i Monti Lattari e l'Isola di Capri, il Massiccio degli Alburni, i Monti Picentini, il Massiccio del Cervati, l'area del Cilento, il Somma-Vesuvio ed altre zone di minore importanza.

Il risultato finale di questo biennio di intenso lavoro di campagna è l'aggiornamento del catasto della Campania e la produzione del Sistema Informativo Territoriale delle Cavità Naturali nonché la pubblicazione del **volume Grotte e speleologia della Campania**.

Questo periodo vede, sostanzialmente, una scarsa attività in grotta, ma rappresenta un momento di grande crescita del gruppo che acquisisce una notevole conoscenza su quasi tutte le aree carsiche della regione e permette un avvicinamento ad aree a lungo trascurate.

I Monti Lattari suscitano un nuovo vivissimo interesse durante la campagna per il catasto e l'inverno del 2004 vede ogni fine settimana squadre di speleologi alla ricerca di grotte segnalate e di quelle già note, associata spesso alla loro visita o al loro rilievo.

Vengono riviste, fra le tante, la Grotta di Santa Barbara (cp 211), la Grotta Marmuriata (Cp 723), la Grotta del Capriglione (Cp 185), la Grotta Mirabella (Cp 716), lo Spacco della Jala (Cp 30), nonché le numerose grotte sulla costa accessibili via mare.

Anche l'Isola di Capri rientra in questo lavoro e, cosa mai più fatta dai tempi di Kyrle negli anni '30, vengono visitate tutte le grotte accessibili dell'isola in una rapida campagna di ricerca eseguita da mare e da terra da numerose squadre il 12 giugno.

Un'altra zona visitata durante il lavoro per il catasto è il Cilento meridionale, che comprende l'area del Bussento, i Monti di Sapri e l'area costiera che va da Capo Palinuro al Golfo di Policastro.

Il Bussento e le sue grotte riceveranno l'attenzione del gruppo negli anni successivi, mentre, durante il 2004, con brevi campagne estive vengono visitate le numerose grotte costiere e dell'entroterra.

In particolare per l'area di Camerota nel dicembre 2004 viene organizzato un breve campo per il rilievo delle numerose grotte presenti ai piedi dell'antica falesia interna.

La presenza di alcune segnalazioni sul Somma-Vesuvio inducono il gruppo ad organizzare una ricerca sistematica sul vulcano napoletano e sulle sue pendici.

Fra aprile e maggio 2004 vengono ubicate, esplorate e rilevate otto grotte che si aprono nelle lave vesuviane e, tra queste, lo Spacco della Lava (Cp 69), al momento la grotta vulcanica di maggior sviluppo del complesso Somma-Vesuvio.

Un'ulteriore campagna di ricerca sul Vesuvio nell'inverno del 2006, un paio di anni dopo la chiusura del progetto di riordinamento del catasto, permette di individuare altre tre grotte fra le quali la Grotta di Scorrimento Lavico (Cp 851) già conosciuta e documentata nel 1918. Rimanendo in tema di grotte in ambiente vulcanico, il 14 luglio 2004 Umberto Del Vecchio e Antonello Lala visitano e rilevano la nota Grotta dello Zolfo (Cp 361), sita nei Campi Flegrei nella caldera del porto di Miseno.

Nel 2005, al completamento del progetto catasto, ricomincia l'attività in grotta, concentrata in questa fase sui Monti Alburni, nella zona di Petina (SA), dove si era interrotta alla fine del 2002. L'attività del gruppo alla fine degli anni '90 aveva visto un notevole impegno all'esplorazione della Grotta di Polla (Cp 4) ed in altre grotte sempre dei Monti Alburni, ma molta attenzione era rivolta, inoltre, al recente ritrovamento paleontologico alla Grotta Milano (Cp 603), fatto nell'estate del 1998.

Il gruppo speleologico, impegnato nella preparazione del recupero eseguiva delle visite periodiche per controllare lo stato dei reperti e nella primavera del 2002, durante un'uscita organizzata per visionare i reperti, una squadra di speleologi del CAI Napoli, costituita da U. Del Vecchio, Rossella Tedesco e Claudia Cozzolino, insieme ad alcuni speleologi del gruppo del Matese, ricevono la segnalazione di una nuova grotta, venuta a giorno a seguito di uno sprofondamento avvenuto in una zona poco distante da Grotta Milano.

La grotta si apre con un salto di circa 40 metri posizionato al centro dello sprofondamento a metà del quale si sente il rumore di un corso d'acqua sotterraneo.

Gli animi si accendono, ma non solo per l'esplorazione.

Dopo lunghe discussioni in sede di consiglio direttivo del gruppo, che non aveva mai funzionato in quei termini negli anni precedenti, esce fuori la decisione di tenere fuori dall'esplorazione gli speleologi matesini e di limitare a soli quattro speleologi napoletani, reputati i più esperti, l'esplorazione alla grotta. Giovanni Guerriero, il capogruppo in carica per il 2002, Fabio Iovino, A. Lala e, più in disparte, U. Del Vecchio, si calano nella voragine la notte del 1 giugno.

La grotta alla base del pozzo, intercetta un corso d'acqua sotterraneo che viene esplorato verso monte e verso valle per un totale di circa 200 m di sviluppo.

Quella esplorazione non rappresenta un momento di gioia, ma solo un'occasione perduta per far crescere il gruppo.

A seguito delle decisioni e degli atteggiamenti tenuti da una frangia del gruppo, un po' troppo autoritaria, nascono subito dissidi e scontri interni, che creano un'invivibile atmosfera di ostilità e litigio.

Questa situazione si risolve alla fine dell'estate di quell'anno e vede le dimissioni da capogruppo di G. Guerriero.

Nel frattempo la nuova grotta, denominata Grava del Poeta (Cp 1257), viene rilevata da Enrico Fondacaro, C. Cozzolino e A. Lala il 22 giugno.

In quello stesso anno inizia il lavoro di sistemazione del catasto regionale che vede impegnato il gruppo per un paio di anni, riducendo l'attività alla partecipazione di C. Cozzolino alla disostruzione alla Grava di Auletta (Cp 252) dove viene forzata una strettoia da parte di speleologi pugliesi e campani con l'esplorazione di un pozzo da 70 m, e al rilievo di Grotta Milano nell'agosto del 2003 da parte di U. Del Vecchio, R. Tedesco e Tommaso Mitrano.

Nell'autunno del 2003 viene organizzato il corso di speleologia durante il quale, il 12 ottobre, durante una delle uscite tenuta alla Grotta dello Scalandrone (Cp 795), l'aiutoistruttore Michele Severino cade in un passaggio esposto rompendosi tibia e perone della gamba destra ed il suo recupero richiede l'intervento dei volontari del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS) fra cui alcuni speleologi del gruppo.

Con la ripresa dell'attività in grotta nel 2005 il primo impegno del gruppo è quello di organizzare il recupero dei reperti dell'orso da Grotta Milano.

Dopo i doverosi accordi presi con la Sovrintendenza ai Beni Archeologici per le province di Avellino, Benevento e Salerno, fra ottobre e novembre vengono eseguite una serie di uscite volte alla preparazione del lavoro, durante le quali viene accompagnato a visionare i reperti Carlo Meloro, speleologo del Gruppo Speleologico Natura Esplora (GS NE), coinvolto nel recupero come paleontologo.

Il 12 novembre, durante un periodo di tempo buono, Luca Cozzolino, Norma Damiano e T. Mitrano eseguono lo scavo paleontologico con la collaborazione di C. Meloro, mentre E. Fondacaro esegue la documentazione fotografica.

Nel giugno 2006 T. Mitrano, U. Del Vecchio, R. Tedesco e Marco Ruocco eseguono una serie di risalite ed esplorazioni nel ramo fossile dove è stato fatto il ritrovamento allo scopo di trovare la via di provenienza delle ossa.

In quello stesso periodo viene esplorato un piccolo inghiottitoio ubicato molto vicino, in superficie, al ramo fossile dove sono stati ritrovati i reperti: una strettoia impedisce di scendere un piccolo salto e quando nel gennaio del 2007, dopo un lavoro di disostruzione, N. Damiano riesce a discendere il salto trova un ambiente che stringe e chiude tra i crolli.

Il lavoro eseguito con il recupero dei resti ossei dell'orso continua con il loro riconoscimento e catalogazione da parte di C. Meloro, con il supporto operativo del gruppo.

Una prima presentazione al pubblico avviene ad inizio giugno a Petina, cui segue una mostra-convegno tenuta nel Museo Paleoetnoproistorico del CAI Napoli al Castel dell'Ovo il 10 e 11 febbraio 2007, che vede la presentazione dei lavori di recupero e dei risultati e l'allestimento di una vetrina con esposte le ossa recuperate.

Dopo aver aspettato dal 1998, anno del suo ritrovamento, i reperti dell'orso ricevono un grande interesse da parte del pubblico che visita le sale del museo in cui restano esposte fino al mese di maggio.

Alla fine del lavoro per il catasto il gruppo sposta la sua attenzione alla zona del Bussento dove viene approntato un programma di rivisitazione delle più importanti grotte ed un loro studio sistematico.

La campagna, che inizia nella primavera del 2005 e si protrae fino all'autunno del 2007, vede il coinvolgimento anche di speleologi del GS CAI Salerno, del Gruppo Speleo Alpinistico sezione del Gruppo Escursionistico Trekking (GSA GET) e dello Speleo Club Roma (SCR).

Particolare attenzione viene rivolta all'Inghiottitoio del Bussento (Cp 18), nel quale si riversano e spariscono dalla luce del giorno le acque del fiume omonimo per poi riemergere dopo circa 4 km in linea d'aria nella Risorgenza del Bussento (Cp 19) a Morigerati.

Con una serie di uscite condotte nel mese di giugno 2005 il gruppo speleo, insieme con il GS CAI Salerno, percorre tutta la grotta e raggiunge il sifone terminale dove ispeziona il lago e valuta le possibilità esplorative.

L'unica via possibile di continuazione, rappresentata dalla risalita al fondo sul lago terminale, viene definitivamente verificata e chiusa da U. Del Vecchio e T. Mitrano che raggiungono la volta della camera il 30 giugno 2007.

Il gruppo, però, sensibile al problema dell'alto grado di inquinamento presente al Bussento avvia una serie di iniziative per la sensibilizzazione al problema.

Tra queste va segnalata l'operazione di pulizia del sifone terminale nell'ambito della Giornata Nazionale della Speleologia "Puliamo il Buio" organizzata con la Società Speleologica Italiana (SSI) nel settembre del 2005.

L'altro lavoro condotto in questo periodo è la rivisitazione degli Inghiottitoi Cozzetta (Cp 81) e Orsivacca (Cp 82), che si aprono poco distanti dal Bussento.

Nel giugno del 2005 T. Mitrano, E. Fondacaro, M. Ruocco e N. Damiano armano e rivedono l'Inghiottitoio Cozzetta, raggiungendo la "Sala dell'Hidalga" nell'Inghiottitoio dell'Orsivacca.

In un'uscita successiva T. Mitrano, M. Ruocco, L. Cozzolino e U. Del Vecchio, partendo dalla "Sala dell'Hidalga", rinvennero un passaggio che permette di esplorare nuovi tratti di grotta grazie un by-pass che supera il vecchio sifone.

Durante il campo estivo di luglio vengono completati l'esplorazione ed il rilievo di tutti i tratti nuovi che raggiungono un totale di circa 170 metri di sviluppo con un dislivello di circa 40 m.

Durante un campo estivo ad agosto 2006 viene iniziato un lavoro sistematico all'Inghiottitoio dell'Orsivacca con una serie di risalite che permettono di rilevare quattro rami fossili.

Nella primavera dell'anno successivo durante una serie di brevi campi speleologici viene eseguito il rilievo completo del sistema Cozzetta-Orsivacca in vista della sua presentazione al I Convegno Regionale di Speleologia di Oliveto Citra.

Infine, nell'estate del 2007, viene ripetuta la risalita che parte dalla "Sala dell'Hidalga" ed eseguita la prima volta dai romani negli anni '60.

Contemporaneamente all'attività nell'Inghiottitoio del Bussento ed al sistema Cozzetta-Orsivacca, inizia anche l'attività di armo e rivisitazione dell'Inghiottitoio del Caravo (Cp 80), che vede impegnati, durante il campo estivo del 2005, R. Tedesco e Ciro De Luca insieme a Davide Napoli, Vincenzo Sessa e Gerardo Aliberti del GS CAI Salerno.

La grotta si presenta a sviluppo prevalentemente verticale con vari salti impegnativi che danno su marmitte piene d'acqua superate con i canotti.

Durante il campo estivo G. Aliberti raggiunge su un canottino il sifone terminale, non rilevando purtroppo alcuna possibilità di prosecuzione subaerea della grotta.

In compenso, però, durante le varie spedizioni in grotta M. Ruocco e N. Damiano si dedicano alla documentazione fotografica ed alla campionatura di varie specie animali e vegetali rinvenuti negli ambienti esplorati, che sono oggetto di un'analisi e studio sistematico.

Un'altra grotta che suscita l'interesse degli speleologi napoletani è la Grotta alla Risorgenza del Bussento: a fine estate 2005 U. Del Vecchio e T. Mitrano, con G. Aliberti del GS CAI Salerno entrano per la prima volta nella risorgenza, incontrando notevoli difficoltà di progressione, in quanto gli armi fissi da lungo tempo posizionati per superare i pozzi in risalita sono tutti in condizioni pessime, con corde tranciate, placchette usurate e moschettoni quasi tranciati. L'arrivo della stagione delle piogge, con aumento delle portate del fiume sotterraneo costringe ad interrompere l'esplorazione per quell'anno.

A fine giugno 2007 si riprende l'esplorazione della grotta e, una volta superati i singoli pozzi talvolta in modo acrobatico, si effettua la completa sostituzione degli armi per una più sicura progressione futura.

Il 15 luglio 2007 U. Del Vecchio, M. Ruocco accompagnati da Vittorio Morrone del GSA GET arrivano al sifone terminale.

Il 22 settembre il gruppo ritorna nella grotta con Mario Mantio e Giuliana Ferreri della sezione speleosubacquea del GS CAI Napoli per valutare la possibilità di fare un'immersione nel sifone terminale: le forti correnti incontrate durante la progressione in grotta, però, non permettono di portare le attrezzature necessarie sino al sifone terminale.

Durante le varie permanenze e i vari campi organizzati dagli speleologi napoletani nell'area del Bussento sono state effettuate anche molteplici battute esterne, che hanno permesso di esplorare, rilevare e accatastare 9 grotte nuove nell'area tra Tortorella, Casaleto Spartano e Caselle in Pittari e di rivedere e rilevare grotte già censite.

Tra queste, il 7 ottobre 2006 U. Del Vecchio, M. Ruocco e N. Damiano rivisitano Pozzo le Fontane (Cp 375), ritrovato e ubicato dagli speleologi dello SCR durante il campo estivo del 2006, per verificare eventuali possibilità di prosecuzione.

Il 22 ottobre 2006 U. Del Vecchio, T. Mitrano, Giuseppe Cerullo e Romualdo Bulfoni eseguono il rilievo della Grotta S. Michele a Caselle in Pittari (Cp 718) e della Grotta dell'Angelo di Caselle in Pittari (Cp 1056), ubicate sul Monte San Michele di Caselle in Pittari.

Durante il campo speleologico dell'agosto 2007, N. Damiano, insieme agli speleologi dello SCR, durante la rivisitazione delle grotte che si aprono nella zona del Tavaniello, partecipa all'esplorazione di una nuova grotta all'interno della quale vengono rinvenuti alcuni cocci di vaso probabilmente risalenti all'età del bronzo.

Successivamente vengono ritrovati reperti ossei ancora non attribuiti, presenti alla Grotta delle Ossa o degli Andici (Cp 1234).

Tale scoperta naturalmente ha dato nuovi spunti per ulteriori studi ed approfondimenti da effettuare sull'area in collaborazione con lo SCR.

Tutte le attività ed i risultati ottenuti durante le ricerche effettuate in questi anni nell'area del Bussento sono stati presentati in vari convegni organizzati dall'associazione culturale "Valorizziamo Caselle" nonché al Convegno annuale dei gruppi speleologici pugliesi, Spelaion 2005, tenuto a Martina Franca (TA) ed al I Convegno di Speleologia della Campania.

L'attività del gruppo in questi anni, tutta concentrata nella zona del Bussento, lascia poche uscite dedicate ad altri massicci.

Fra queste degna di segnalazione è la discesa della Comolella (Cp 207) sui Monti Tifatini compiuta da una squadra composta da U. Del Vecchio, T. Mitrano, E. Fondacaro, R. Tedesco, L. Cozzolino e M. Severino il 12 febbraio 2005, che esegue il rilievo della grotta per il catasto.

Riveste una grande importanza speleologica e geologica l'esplorazione, il rilievo e lo studio dello Spacco di Pozzano, con il ritrovamento di due grotte all'interno dello Spacco (Cp 1262 – Cp 1263), nel comune di Vico Equense, sui Monti Lattari, compiuta durante i primi mesi del 2007.

Nicoletta Pianese e L. Cozzolino, impegnati con il lavoro di tesi in scienze geologiche, riescono ad individuare e quindi a raggiungere lo Spacco di Pozzano, un sink hole conosciuto già in precedenza, ma mai esplorato direttamente, al cui interno vengono individuate due cavità naturali impostate su frattura.

Il 21 gennaio T. Mitrano, M. Ruocco e E. Fondacaro si aggiungono all'esplorazione delle due grotte, che vengono rilevate la settimana successiva da due squadre composte da T. Mitrano, R. Bulfoni e U. Del Vecchio da una parte, L. Cozzolino, N. Pianese e M. Ruocco dall'altra.

L'esplorazione e il rilievo dello Spacco di Pozzano, insieme ad uno studio dettagliato sui sink holes della Penisola Sorrentina, vengono presentati al I Convegno di Speleologia Regionale che si tiene l'1-2-3 giugno ad Oliveto Citra, in provincia di Salerno, ed organizzato dalla FSC e dal GS NE.

Questo convegno, che rappresenta il primo in ambito regionale tenuto in Campania, riscuote notevole successo e vede numerosi partecipanti provenienti dalle regioni vicine e dal nord Italia, con numerosi contributi e presentazioni.

Il GS CAI Napoli presenta anche tre lavori sul recupero dell'Orso di Petina, sulle recenti esplorazioni al sistema Cozzetta-Orsivacca e su alcune nuove grotte sui Monti Lattari.

Nel 2005 viene istituita la sottosezione speleosubacquea del GS CAI Napoli, che compie alcune immersioni, tra le quali l'immersione alla Risorgenza Bocca la Tronata (Cp 520) ad aprile 2006 compiuta dagli speleosub del gruppo M. Mantio e G. Ferreri.

Nel mese di febbraio 2007 il gruppo organizza un corso di specializzazione nelle cavità artificiali di Napoli, con la Scuola Nazionale di Speleologia (SNS) del CAI.

Al corso partecipano otto allievi provenienti principalmente dal nord Italia e prevede lezioni teoriche ed escursioni ad alcune cavità della città con accesso in via Trinità degli Spagnoli, Calata San Mattia e Piazzetta Materdei.

Graditi accompagnatori durante le visite sono Ulisse Lapegna, geologo, ex dirigente dell'Ufficio Sottosuolo del Comune di Napoli, e Rosario Varriale, curatore del Catasto Regionale Cavità Artificiali.

Nell'estate del 2007 alcuni soci, U. Del Vecchio, N. Damiano, R. Bulfoni, C. Cozzolino, Giuliano Bonardi, Liliana Di Nuzzo, Walter Giordano, Pasquale Rotondi e Francesco Vigorito partecipano al campo speleo-didattico organizzato dalla SNS CAI e dal Gruppo Grotte CAI Catania nel Parco Naturale delle Madonie (PA).

Una serie di incendi che devastano la zona interrompono il campo durante il quale viene visitato l'Abisso del Vento ed alcune grotte di scarso interesse.

Da segnalare la partecipazione di alcuni soci del gruppo a due spedizioni internazionali italo-cubane.

Nel periodo dicembre 2003-gennaio 2004 R. Tedesco, U. Del Vecchio e F. Iovino prendono parte, insieme ad altri speleologi campani e pugliesi, alla spedizione scientifica alla Gran Caverna di Santo Tomas, nella Provincia di Pinar del Rio, sull'isola di Cuba, durante la quale vengono rilevati numerosi tratti del grosso sistema carsico, tra cui il "Gran Salon del Caos".

A settembre 2007 R. Tedesco e U. Del Vecchio partecipano ad alcune uscite della spedizione Marmo-Platano che vede impegnati speleologi pugliesi e cubani in Basilicata, al confine con la Campania.